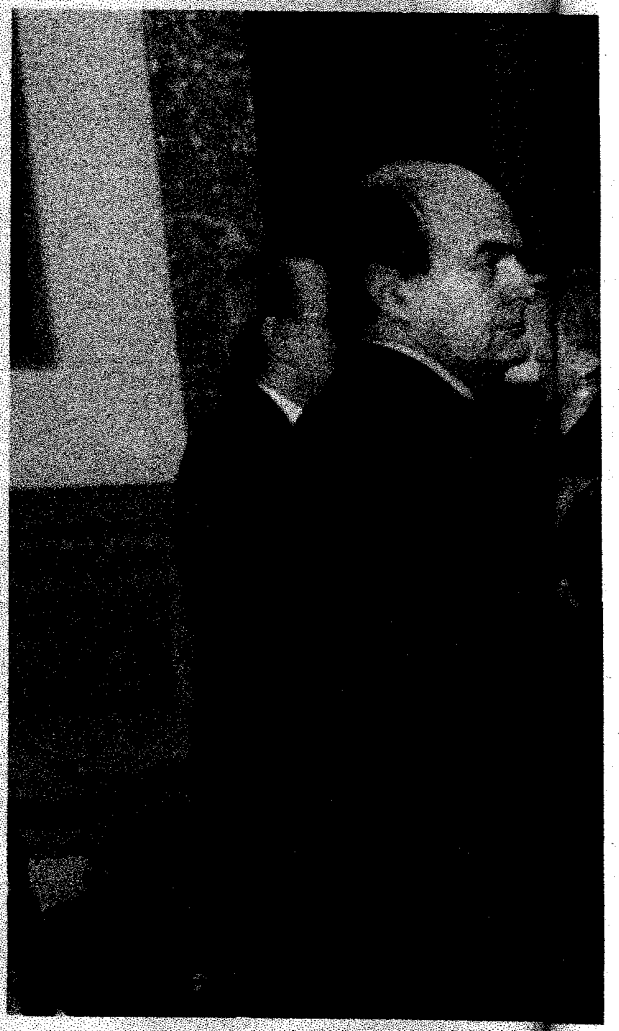
l'espresso

# ALLA RICERCA DEL PD PERDUTO

COLLOQUIO CON **ROSY BINDI** E **CARLO TECCE**

RITROVARE LE RADICI. METTERSI A DISPOSIZIONE DI UN CANTIERE CHE RIFONDI LA SINISTRA. ANDARE OLTRE LA PROPRIA STORIA. LA RICETTA DI UNA FONDATRICE PER SALVARE IL PARTITO



Ex presidente e fondatrice del Partito democratico, più volte ministro di rilievo, un quarto di secolo alla Camera, osservatrice distante e però sempre attenta.

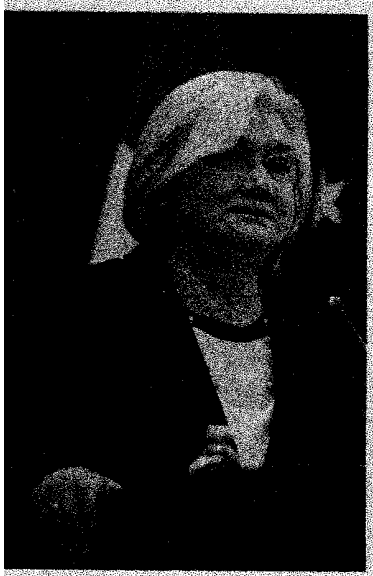
**Rosy Bindi, il Pd è un partito nato male?**

«A mio avviso è nato troppo tardi e troppo presto».

**Perché troppo tardi?**

«Il momento propizio era nel '96 con l'esperienza e la vittoria dell'Ulivo guidato da Romano Prodi. C'era l'occasione di consolidare un'intuizione politica, sfruttare quel vento, unire davvero le forze, non ricadere nella logica degli interessi di parte e dare vita a un soggetto politico nuovo, plurale, espressione delle culture politiche della sinistra comunista e socialista, cattolico democratica, ambientalista e liberal-democratica. Invece ci furono resistenze nei partiti, prevalsero l'individualità, i benefici immediati, la scarsa lungimiranza, e cadde il governo travolgendo l'Ulivo».

**"SE NON C'È STATA UNITÀ CONTRO LA DESTRA È COLPA DI TUTTI, NON SOLO DI LETTA. CAMBIARE SEGRETARIO CON UN CONGRESSO TRADIZIONALE SAREBBE SOLO ACCANIMENTO TERAPEUTICO"**



**Perché troppo presto?**

«Nel 2007 ci fu fretta poi di siglare un accordo tra le classi dirigenti per contrastare il berlusconismo che non concedeva tregua. Per la fretta e le ansie dei vertici non ci fu la vera costruzione di un progetto. Non ci fu una elaborazione culturale. Per questo motivo il partito, privo di radici profonde, è stato esposto ai continui assalti delle correnti. Così Matteo Renzi l'ha potuto scalare con rapidità e relativa facilità. Le radici profonde si formano con la visione, i programmi, la formazione delle classi dirigenti e l'organizzazione».

**Non ci si è ravveduti nemmeno dopo la seconda segreteria di Renzi.**

«No, perché la stessa classe dirigente che lo aveva appoggiato, di gran slancio, ha sostenuto con altrettanto slancio un altro segretario e un altro ancora. Non si sono interrogati mai sulla mutazione genetica che il partito aveva subito e sull'immagine che trasmetteva agli elettori. Le conseguenze di oggi non ci possono sorprendere. Erano più che prevedibili».

**Com'è successo che un partito generato da solide culture popolari - quella comunista e quella democristiana - sia percepito indifferente e straniero nelle periferie e nelle fabbriche?**

Carlo Tecce
Giornalista

«Perché ha presto smarrito le proprie radici popolari, la capacità di stare in strada e la coerenza con le sue origini. Il Pd ha dimentica-

**GOVERNO**
Rosy Bindi, tra Pierluigi Bersani (a sinistra) ed Enrico Letta durante un Consiglio dei Ministri del 1999

Foto: FotoA3, pag. 12-13. A. Cassoni/ FotoA3

to di essere il custode di una tradizione di alcuni (non tutti) protagonisti del comunismo italiano e, non ce lo scordiamo mai, della sinistra democristiana. Queste caratteristiche imponevano al Pd un dialogo costante con le periferie della società, una lotta incessante alle diseguaglianze. La mancata attitudine a rivolgersi ai più deboli è un limite di questa stagione. La politica non riesce a interpretare le paure, le angosce, la solitudine dei cittadini, non è coinvolta nel loro quotidiano, non è vista come fonte di soluzioni, semmai di problemi o semplicemente inutile e superflua. Questa perdita di empatia tra la politica e la gente spiega l'astensionismo e lo spiega soprattutto a sinistra».

**L'attuale classe dirigente dem ha governato 11 degli ultimi 12 anni senza vincere mai nelle urne. Quanti danni al partito ha causato l'abitudine al potere e come si cura in maniera efficace?**

«Il Pd è visto come il partito dei ministeri e delle poltrone, e si deve chiedere perché. Io però sono più indulgente. Davvero il Pd si è comportato da partito responsabile e istituzionale, si è caricato colpe altrui e non ha mai abbandonato la nave, cioè il Paese. Certo che al Pd conveniva votare, per esempio, dopo la fine del governo Berlusconi nel 2011. Invece sostenne l'esecutivo tecnico di Mario Monti, si prese la sua porzione di responsabilità di fronte a manovre di bilancio devastanti per il tessuto sociale. Quella scelta, più o meno obbligata, fu pagata dal Pd nel 2013 e spinse oltre il 20 per cento i Cinque Stelle. Negli ultimi 25 anni l'opposizione ha premiato, governare no».

**Letta ha convocato il congresso che di fatto posticipa di qualche mese le sue dimissioni e ha sottolineato che si dovrà "riflettere" su chi è il Pd e chi vuole essere il nuovo Pd. Per farla breve: cosa deve essere il nuovo Pd?**

«Io non sono neanche più iscritta al partito, ma rimango fedele a una mia idea da diversi anni. Ne accennai già dopo il fallimento elettorale di Renzi nel 2018. In poche parole: il Pd deve mettersi a disposizione e ricostruire la sinistra plurale in Italia».

**Il campo largo, un Ulivo nipote, un centrosinistra.**

«Con i cartelli appesi non si va lontano. A Letta viene imputata la colpa di non aver organizzato un blocco contro la destra, ma le colpe sono di tutti. Quelli che hanno fatto in modo che la rottura fosse inevitabile e quelli che hanno rotto senza esitare. I Cinque Stelle esultano per essersi salvati, si sono finalmente collocati a sinistra e mi fa piacere perché hanno sciolto il loro enigma, però non è sufficiente. La Sinistra e i Verdi si sentono appagati dal 3 per cento abbondante, ma restano espressione di una sinistra minoritaria. Il Pd corre spedito verso il congresso, reagisce senza fare un'analisi della sconfitta, ma non basta allestire l'investitura di un ennesimo segretario e affidarsi ai rituali di congresso per riproporsi agli italiani con credibilità. Sarebbe accanimento terapeutico».

**O il Pd completa la sua fondazione o non ha più senso di esistere?** →

**CACCIARI**
Il tema della crisi del Pd è affrontato anche da Massimo Cacciari nella sua rubrica a pagina 122

# A CONTE ORA IL SUD STA STRETTO

DI **ANTONIO FRASCHILLA**

**«Non siamo solo il partito del Sud e del reddito di cittadinanza,** che dobbiamo difendere dal prossimo governo. Adesso dobbiamo crescere al Nord e lavorare pancia a terra per radicarci e ricostruire il Movimento anche in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana». Nelle ore e nei giorni immediatamente successivi all'esito elettorale, Giuseppe Conte riunisce più volte il suo staff per tracciare la linea, il percorso da seguire. Il messaggio è semplice: non vuole rimanere schiacciato dalla definizione di capo del partito del Mezzogiorno, di «Masaniello dei percettori di reddito di cittadinanza che preferiscono il divano al lavoro». Un messaggio che purtroppo ripete anche un pezzo del Pd a partire dal governatore campano Vincenzo De Luca semplificando questioni molto più complesse sul voto nelle regioni povere, tra le più povere d'Europa tra l'altro. Ma di certo c'è che l'ex presidente del Consiglio, dopo aver raccolto messe di voti proprio nelle regioni meridionali, anche se comunque in calo rispetto al trionfo di cinque anni fa, ha già chiara la strategia per i prossimi mesi: «Dobbiamo fare breccia nel mondo dei piccoli artigiani e dei commercianti, abbiamo praterie davanti a noi perché questo popolo è disorientato e senza riferimenti, tanto da aver votato Fratelli d'Italia al posto della Lega ma per mancanze di alternative», ragiona Conte con i suoi fedelissimi. La mappa del voto oggi vede un pezzo del Paese, dalla Campania in giù, colorato di giallo. Il Movimento, secondo i dati elaboratori da Youtrend per la società di lobbying Cattaneo Zanetto, è la lista più votata in tutti i collegi meridionali ad eccezione di Salerno. E nel fronte del centrosinistra è avanti al Pd anche nel basso Lazio e in Sardegna. Il Movimento ha attratto il voto dei disagiati, dei disoccupati e dei giovani. Ad esempio, il voto dei disoccupati è andato in maggioranza, con oltre il 15 per cento a testa, a Fratelli d'Italia e al Movimento: inutile dire in quali regioni si trovano le percentuali maggiori di senza lavoro. Inoltre i 5 stelle hanno incassato molti voti nei grandi Comuni con più di 200 mila abitanti. A Palermo i candidati di Conte hanno vinto in due collegi con oltre 60 mila preferenze, di gran lunga il primo partito capace di battere tutta la coalizione di centrodestra messa insieme. A Napoli i volti dei 5 stelle hanno vinto in due collegi raccogliendo tra i 60 e gli 80 mila voti e doppiando le coalizioni di centrosinistra e centrodestra. Ma in generale il Movimento è andato bene nelle grandi città, soprattutto del Sud chiaramente: sono il primo partito a Bari, Taranto, Foggia, Lecce, appaiati quasi con Fratelli d'Italia a Reggio Calabria e a Caserta. Il partito del Sud sono loro, inutile giraci intorno. Se altrove i 5 stelle sono crollati

**Antonio Fraschilla**
Giornalista

➔ «Io chiedo al Pd di andare oltre se stesso, superare le proprie contraddizioni e mettersi a disposizione di un cantiere che ricostruisca un campo democratico e progressista. Ciascuna componente del centrosinistra deve fare la propria parte. Rinunciare a qualcosa per conquistare insieme qualcosa di più importante e duraturo. Il centrodestra ha vinto, ma non è maggioranza nel Paese. Giorgia Meloni ha travasato in Fdi i vecchi consensi della Lega di Matteo Salvini e un pezzo è arrivato da ex elettori Cinque Stelle, segno che l'espansione di quell'area politica non è stata totale e non è irreversibile. Anzi è contrastabile».

**Il dilemma di questi giorni sono le candidature alla segreteria. Abbondano. E ce ne sono di ogni tipo. Ci si interroga: per il futuro il Pd deve cercare dentro di sé un militante iconico com'era Meloni per la destra oppure deve guardarsi attorno e coinvolgere un altro Prodi.**

«Nella mia prospettiva non va cercato il segretario del Pd, ma la classe dirigente del nuovo campo democratico e progressista».

**Sui motori di ricerca la domanda più ricorrente che la riguarda è: che fine ha fatto Rosy Bindi?**

«Oggi vado a parlare di lotta alla mafia agli studenti con l'Arci e la Cgil. Difendo la sanità pubblica con la mia associazione. Studio, leggo, faccio conferenze, addirittura per le Acli di Bergamo commento il Vangelo del giorno. La politica la faccio così. Non si deve far parte di una direzione di 400 persone per farla. La passione non si spegne». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte

Foto: A. Serrano / Agf